

Nota Isril n. 43 – 2020

Quanto siamo informati su ciò che sta avvenendo nel corso di questa pandemia?

di Giuseppe Bianchi

La grave crisi in cui siamo precipitati quest'anno a causa della pandemia ha riportato in evidenza l'importanza di un rapporto corretto tra la comunicazione di massa (giornali e televisione) e l'opinione pubblica.

Per rapporto corretto intendo la capacità dei mezzi di comunicazione di leggere e informare su quanto stava accadendo nella realtà sconvolgente della pandemia in atto, a cui far corrispondere la disponibilità dei cittadini di assimilare le nuove informazioni in termini di comportamenti responsabili.

Con la prudenza suggerita dall'imprevedibilità di un virus senza precedenti, mi sento di dire che questo rapporto di interazione fra due protagonisti della vita democratica, la comunicazione di massa e l'opinione pubblica, ha poco funzionato nel creare una verità condivisa.

La partita è stata giocata più sul piano dell'emotività che della condivisa conoscenza dei fatti, creando così una miscela nella quale si sovrapponevano confusamente le responsabilità della politica rispetto alla responsabilità dei cittadini.

Un gioco delle parti poco trasparente, e ansiogeno, che non ha certo giovato al formarsi di un'opinione pubblica consapevole.

Si è dovuto, ad esempio, attendere l'intervento della Magistratura per sapere che il piano pandemico del 2017 era, più o meno, la fotocopia di un precedente piano del 2006, peraltro predisposto per l'influenza.

Si dice che la stampa, sia giornalistica che televisiva, è il guardiano del potere. Questa omissione nel rilevare le responsabilità politiche e amministrative di chi doveva provvedere, che rilevanza ha avuto nell'improvvisazione con cui le nostre strutture sanitarie hanno gestito la prima fase della pandemia?

E poi gli italiani, esaurito il tempo del confinamento totale, sono andati in vacanza, incoraggiati anche dal Governo con il bonus vacanze, per scoprire poi che il piano di emergenza per il rafforzamento della rete sanitaria, definito a maggio, era entrato in un buco nero burocratico per riemergere a 6 mesi di distanza con il bando di gara per l'affidamento dei lavori, non ancora realizzati. Analoghi ritardi non sono stati rilevati per quanto riguarda il trasporto pubblico locale dedicato agli studenti e la copertura degli organici dei docenti, mentre l'opinione pubblica veniva distratta da banchi a rotelle, pareti in plexiglass, ecc., con il risultato di scuole aperte e scuole chiuse in rapida successione, che non ha eguali nei restanti Paesi europei.

E che dire poi dei cittadini frastornati e tramortiti da un flusso di informazioni rivolte a disciplinare i loro comportamenti nella seconda fase della pandemia: un guazzabuglio di misure anticipate prima che fossero deliberate, un gioco di interviste esclusive, di retroscena, che ha portato sulla scena comunicativa una folla di esperti, virologi e non, abbagliati dalla nuova notorietà.

Nel frattempo, le magagne delle varie Autorità pubbliche continuavano ad essere portate alla luce dalla Magistratura, non sempre estranea ai giochi di potere e che affida ai media un giudizio di colpevolezza ancora prima che i processi siano celebrati.

Il giornalismo di inchiesta viene sostituito da un giornalismo di generica protesta, di cui è nota, peraltro, la collocazione nell'arena politica. Il linguaggio comunicativo tende così a uniformarsi a quello della politica politicante, mettendo in ombra il linguaggio dei risultati nella lotta alla pandemia, in grado di creare una opinione pubblica informata e responsabile.

Non c'è da stupirsi perché il nostro giornalismo in pochi casi si riporta ad imprenditori che investono sul successo editoriale. Per lo più si tratta di gruppi finanziari per i quali questo tipo di investimento è un mezzo per influire sulla politica e sulla opinione pubblica.

Così come l'informazione televisiva pubblica è spoglia da ripartire fra i partiti vincitori dell'agone elettorale e quella privata, più influente, è riconducibile a un ex Presidente del Consiglio che è a capo di un movimento politico.

Il nesso fra democrazia e opinione pubblica è costitutivo.

L'opinione pubblica non è innata, si forma sulla base delle informazioni che riceve e l'informazione politica è ancora la più importante fucina dell'opinione pubblica che orienta il comportamento elettorale di un'importante quota dei cittadini.

Entrato in crisi il ruolo pedagogico dei partiti e delle grandi organizzazioni di massa, la difficoltà dei cittadini di misurarsi con i problemi concreti della realtà che vive crea un ribollimento dell'opinione pubblica che si apre alla suggestione dei facili populismi che fanno perno più sulla personalità persuasiva dei leader che dei programmi.

È una favola, che il popolo ha sempre ragione. Se il popolo è sovrano, il popolo ha anche il diritto di sbagliare nelle sue scelte politiche, se è male informato. La nostra Costituzione riconosce che ci sono ostacoli di vario tipo perché l'eguale titolarità del voto produca eguale capacità di partecipare alla vita politica, tanto è vero che con l'art. 3 attribuisce alla Repubblica il compito di superare tali ostacoli. E la garanzia costituzionale assegnata alla libertà di stampa (art. 21) è motivata dal suo necessario concorso a creare un'opinione pubblica informata e responsabile.

Si dice ora che da questa tragedia pandemica si uscirà diversi.

Ci sono importanti risorse europee e nazionali da gestire in progetti che creino reddito e occupazione, così da rendere sostenibile l'ingente indebitamento dello Stato creato dai nuovi investimenti.

Nella gestione politica e amministrativa pubblica si riaccreditano parole quasi dimenticate, come trasparenza, produttività, responsabilità. È l'intero Paese che è chiamato a giocare questa partita decisiva nelle sue diverse articolazioni istituzionali. Un'occasione perché anche i sistemi di comunicazione di massa recuperino il linguaggio dei risultati per creare opinioni pubbliche ed informate e preferenze politiche ragionate. Un'opportunità per portare le reti a terra perché

abbiamo obiettivi comuni da realizzare che non negano il pluralismo delle opinioni purché sia alimentato da sistemi di informazione autonomi cioè sottratti agli interessi di parte.